

Itinera - Escursioni in valle



AL LAGO PUBLINO E AL LAGO DELLA CASERA

a cura di **Ivan Fassin**

Allettati dall'invito a una manifestazione al lago della Casera, con tanto di pranzo "medievale" e concerto, pieghiamo un precedente progetto alla nuova esigenza. La cosa risulterà alquanto complicata dalla lunghezza del tragitto, ma compensata, come vedremo, alla fine.

L'idea originaria, dunque, era quella di tornare al Lago del Publino, in valle del Livrio (o Liro), in ideale continuità con una gita di poco precedente al Lago Venina, visto che le due valli sono collegate, oltre che dal comune piano di sfruttamento idroelettrico, anche fisicamente dal trenino di servizio (peraltro non accessibile agli estranei), e, più indietro nella storia, dal sistema delle miniere di ferro e dei relativi forni di cottura e dal Passo Scoltador attraverso il quale passava il trasporto del minerale.

Ma la nostra gita si contentava di rivisitare un luogo meraviglioso, l'ampio altopiano che costituisce la testata della Valle Livrio, dominato dalle vette nerastre delle cime Scoltador e Masoni e dalla vasta mole articolata del Corno Stella, coi suoi contrafforti.

Il percorso che abbiamo deciso di seguire è tra i più panoramici delle valli orobiche. Si snoda in piano, a partire dalla presa d'acqua del ruscello emissario del Lago della Casera, su un'ideale curva di livello, fino a una discesa di poche decine di metri, per continuare poi sulla décauville che viene dalla Val Venina per le viscere della montagna, che porta rapidamente alla centrale situata qualche centinaio di metri a valle del lago. Quest'ultimo, precisamente, è la meta del nostro viaggio, che non assumerà la forma di un giro per la ragione detta all'inizio: la necessità di tornare il più rapidamente possibile alla Valle della Casera.

Si parte da una curva della strada carreggiabile che s'inerpica sopra S. Salvatore, dopo aver lasciato l'auto al posteggio predisposto. Con una salita attraverso il bel lariceto e praticelli un tempo certamente pascolati, si approda prima alla baita poco a valle del Lago della Casera.

Un po' più in alto, al punto in cui il ruscello della Casera viene inghiottito dalla griglia della presa, parte il sentiero piano, che sta sopra il canale di gronda (a tratti si vede affiorare la cupola di cemento) che si snoda in quota (circa 1800 mt slm.) sul versante est della valle Livrio, per forse 7 o 8 km.

Lo percorriamo in una mattina freschissima, nell'ombra che a lungo lo avvolge. Attraversiamo boschi di larici, a tratti interrotti da scoscese praterie che occupano ampi valloni, qualche breve galleria che sottopassa imponenti speroni rocciosi (per l'ultima è necessaria una pila), viadotti esposti sulla valle profonda, di cui si vede a tratti il piano, con la strada e gli abitati estivi, soprattutto la Costa, ora quasi un villaggio tutto ricostruito.

Dopo un lunghissimo tratto, un po' prima di dove un tempo era d'obbligo scendere sul percorso della sottostante ferrovia, una scritta e numerosi segnali ci indicano il nuovo tracciato che conduce al Rifugio Caprari e quindi al Lago del Publino.

Prendiamo a salire su un erto sentiero a zig zag, che circa duecento metri più sopra volge a destra, si slancia su uno sperone roccioso, e da lì con diversi saliscendi continua di traverso sul versante alto, toccando alcune baite, una prima chiaramente abbandonata, una seconda sopra una piccola spianata erbosa, una terza in un ampio avvallamento (questi ultimi pascoli certamente utilizzati fino a non molto tempo fa), finché, superato un vasto dosso tondeggiante, ci si affaccia sulle spianate terminali della vallata. Di qui si gode di una vista amplissima che spazia su tutte le vette della valle, mentre dietro, in fondo, chiude il cerchio la linea irregolare della catena retica, con le grandi vette del Disgrazia e del gruppo del Bernina.



Il concerto al Lago della Casera

Attrae la vista soprattutto il Corno Stella, questa cima storica sulla quale si svolse una prima gita del CAI di Sondrio nel lontano 1873. Oggi essa è totalmente priva dei nevai che un tempo dovevano riempire il fondo dei catini vallivi che la circondano, e forse anche la grande cascata di placche chiare volta a nord est, che parrebbe essere stata addirittura la base di un piccolo ghiacciaio sospeso. Ma quando? Luogo meraviglioso di contemplazione, la baita Scoltador sta piazzata poco avanti su un rialzo roccioso, in posizione eminente. Di qui si scorge poco più in basso, al riparo di una sporgenza rocciosa, il Rifugio Caprari, risultante dal recupero di una antica baracca degli operai che lavorarono agli impianti e alle dighe. La prima e più piccola delle due, divise da un dossello coperto di mughì, si scorge appena, in un varco tra gli ammassi di rocce.

Con un ultimo breve tragitto tra le rupi irregolari, e una imprevedibile scalinata, evidente resto dei lavori, si approda su un sistema di terrazze in cemento che dovevano essere la base di un villaggio operaio. Ma resta in piedi solo l'edificio del Rifugio, restaurato e dedicato a un dirigente dell'impresa idroelettrica rimasto vittima di un incidente sul lavoro nel 1987. Sul piazzaleto discutiamo brevemente con un valligiano che ha sostato nel rifugio per qualche giorno e che ci informa dello stato penoso del lago.

Pochi altri passi su un caratteristico sentiero lastricato e ci si affaccia sulla prima diga. Sorpresa: è ancora peggio di come temevamo. Il lago, che altre volte avevamo visto colmo e blu cupo, mosso dalle brezze che quassù non mancano mai, oggi è...doppio. L'invaso è talmente vuoto, che si è ripristinata la situazione antica, precedente ai lavori, quando appunto i laghetti erano due, separati da un esile istmo di materiale morenico.

Il ritorno si svolge il più celermente possibile, sulla stessa via di venuta, col sole ormai alto che ha scaldato l'aria e asciugato i sassi dalla brina. Due giovani mucche pezzate solitarie ci salutano svogliatamente alla baita Fontanelle. Più avanti un gruppetto di cacciatori ci guarda sospettosamente e ci suggerisce un percorso che... non li intralci.

Dopo una marcia forzata sul tracciolino, la risalita al Rifugio della Casera è quasi un colpo di grazia. Ma ci hanno riservato, malgrado il ritardo, un pranzo a base di ricette storiche (come ribadito dal cartiglio col menù) che mantiene senz'altro le promesse.

Poco più tardi assistiamo per un po' anche alla eccezionale esibizione all'aperto del solista Battaglia, che intona sulla chitarra musiche qui un po' stranianti, ma meravigliose, come il fondale scenografico sul quale si è disposto, poco sopra il Lago, col sole di fianco e alle spalle la catena retica, dal Badile al Palù, nitida come non mai in questa giornata settembrina.